

L'analisi/2

IL NUOVO RUOLO
DEL GOVERNO
E UN RECOVERY
"DEGASPERIANO"

Giorgio La Malfa

Gli ormai trenta mesi della Presidenza del Consiglio di Giuseppe Conte - durata non trascurabile nella storia Repubblicana - hanno avuto un'origine e un significato politico chiaro. Nel 2018, dopo elezioni che avevano sconvolto il panorama tradizionale con l'emergere dei 5 Stelle, movimento politico costruito come sommatoria di pulsioni diverse e spesso contraddittorie, con l'insuccesso del PD e il rovesciamento dei rapporti di forza fra Berlusconi e i suoi alleati, si rivelò immediatamente la difficoltà di formare un Governo. *Continua a pag. 43*

Quando si profilò la possibilità di un accordo fra 5 Stelle e Lega che avrebbe evitato un nuovo scioglimento delle Camere, Giuseppe Conte venne individuato come una personalità politicamente non connotata che avrebbe potuto, anche per la sua formazione professionale, rappresentare un punto di equilibrio fra partiti che sostenevano il governo, non per aver formato un'alleanza politica ma per un sostanziale stato di necessità. Sia i 5 Stelle che la Lega videro una convenienza non solo nel non tornare alle urne, ma anche nell'impossessarsi del Governo, mentre le altre forze politiche erano alle prese con l'analisi del proprio insuccesso. Così è avvenuto fra il 2018 e il 2019, quando gli alleati erano Lega e 5 Stelle, divisi su tutto. Così è stato, quando nel 2019, approfittando dell'errore di Salvini, Conte si è riproposto per svolgere la stessa funzione fra PD e 5 Stelle. Il Presidente del Consiglio doveva sostanzialmente far camminare i dossier su cui non vi erano conflitti e bloccare quelli che potevano rivelarsi fatali all'accordo: il fatto che il problema Atlantia e la questione del Messiano ancora aperti, come anche l'Ilva, l'Alitalia e molte altre questioni, sono l'evidente dimostrazione dei limiti di questa soluzione politica. Conte, naturalmente, poteva dire o far capire che la colpa non era sua, ma dello stato di necessità. Certo il Paese non ne ha guadagnato.

A fine 2019 questa situazione appariva già logora. Sterilizzata l'Iva, sterilizzato il tentativo di Salvini di correre alle urne, si poneva il problema di dare un orizzonte programmatico e politico a un governo e a una coalizione che in realtà non lo avevano e non riuscivano ad averlo.

A quel punto è intervenuto il Covid19 che ha reso impensabile una crisi di governo. Pur continuando a essere un Presidente del Consiglio di equilibrio sostanzialmente portato all'inazione,

Conte ha assunto una nuova veste: è diventato anche Presidente del Consiglio di necessità, inamovibile nelle condizioni di emergenza nelle quali si trovava il Paese. Ma nei mesi di quest'anno in cui sul fronte sanitario la pandemia si sviluppava, poi sembrava frenare nel corso dell'estate per poi scoppiare di nuovo, anche per una serie di errori del Governo, sono maturati due fatti nuovi di natura politica. I 5 Stelle hanno cominciato a cambiare il loro profilo: si sono avvicinati alle posizioni europee dei loro alleati del Pd, di Italia Viva e di Sinistra Unità, come si è visto con il voto di fiducia nel Parlamento Europeo a sostegno della Commissione von der Leyen e soprattutto hanno aperto alla possibilità di alleanze politico-elettorali con il Pd in particolare, di cui probabilmente vedremo gli esempi nelle prossime elezioni locali. Hanno infine trovato o ritrovato una leadership.

Contemporaneamente - ed è il secondo fatto nuovo - l'Europa ha lanciato un piano coraggioso di sostegno straordinario ai Paesi membri per aiutarli a superare la crisi economica ed ha deciso che l'Italia sarebbe stata la maggiore beneficiaria di questi fondi. La conseguenza è che un Presidente del Consiglio di equilibrio non ha più ragione di essere. Si affievolisce - anche se non si esaurisce del tutto - lo stato di necessità di carattere sanitario che aveva giustificato il Governo Conte nei mesi del 2020. Entra invece in campo l'esigenza di un capo del Governo che possa dare il senso della nuova alleanza politica che si profila fra PD e 5 Stelle e riesca a imprimere, come l'Europa si aspetta, un cammino accelerato alla ricostruzione ed al rilancio economico del Paese. Questo è il senso e il significato del colpo d'ala di cui ha parlato in questi giorni il segretario del Pd, Zingaretti, a proposito del Governo. Il Conte delle due prime fasi non serve più. Non serve neppure il Conte dello stato di necessità causato dal lockdown. Serve un innovatore che guidi il Paese fuori dalla grave crisi in cui si trova attraverso una efficace utilizzazione dei fondi europei.

Probabilmente la preoccupazione che una crisi di governo possa sboccare in elezioni anticipate è ancora troppo forte perché queste difficoltà portino a una crisi conclamata. Ma, politicamente, siamo in una situazione del tutto nuova nella quale il passato non conta. Se Conte non è in grado di cambiare marcia, potrà ancora guadagnare del tempo, ma il tempo che avrà guadagnato sarà scarso. Se il Presidente del Consiglio scegliesse una soluzione coraggiosa e lungimirante per il Recovery - creare un ente ad hoc che riceva dall'Europa i fondi e li spenda senza mediazioni politiche, affidato a personalità autorevolissime come Mario Draghi o come Carlo Cottarelli - oggi avrebbe agli occhi della pubblica opinione il valore di un uomo capace di guardare lontano. Forse si troverebbe in conflitto con i partiti, ma non sul terreno scivoloso delle polemiche fra lui e Renzi in cui l'opinione pubblica legge uno scontro di potere nel senso più deteriore e conclude che ambedue hanno torto.

Una scelta «degasperiana» come fu la Cassa per il Mezzogiorno, che i partiti non amavano e che cercarono con successo di distruggere con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti, metterebbe il professor Conte ancora oggi in sintonia con un'opinione pubblica che non vuole giochi e giochi in un momento gravissimo per il Paese. Ecco il colpo d'ala. È Conte in condizioni di proporlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA